

Amato in testa ma c'è Letta jr: oggi l'incarico per il governo

ROMA A poche ore dalla scelta del capo dello Stato sull'incarico per la formazione del governo, gli unici nomi rimasti in corsa sono quelli di Giuliano Amato ed Enrico Letta. Una volata, quella tra l'ex presidente del Consiglio, decisamente nel ruolo del favorito, e il vicesegretario del Pd, che si concluderà con l'annuncio di Giorgio Napolitano, atteso per la serata di ieri e che però è slittato ad oggi. Definitivamente tramontata, invece, l'ipotesi Renzi, sorta 48 ore fa, ma naufragata nelle tempestose acque della direzione democrat di ieri pomeriggio.

Comunque, tutte le possibili soluzioni alla crisi sono state passate in rassegna nel corso delle consultazioni-lampo che il Presidente ha svolto nella giornata di ieri con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Piuttosto scarse le dichiarazioni dei vari leader avvicendatisi nello studio di Napolitano, ma praticamente tutti, o quasi, hanno fatto capire di rimettersi alle decisioni del Presidente. Silvio Berlusconi, alla guida della delegazione del Pdl, ha riferito di aver confermato al capo dello Stato «la necessità di un governo forte, che non sia di passaggio ma duraturo». Il Cavaliere, di cui è nota la preferenza per un incarico ad Amato, nel suo colloquio con Napolitano, si sarebbe speso esclusivamente a favore di questa ipotesi. Anche se nella sua dichiarazione alla stampa ha detto che si atterrà a quella che sarà la decisione del Quirinale.

Per quanto riguarda il Pd, rappresentato ieri al Colle dai due capigruppo Zanda e Speranza e dal vicesegretario Enrico Letta, è stata confermata «la disponibilità e la volontà a concorrere alla nascita di un governo sulla scia delle dichiarazioni fatte alla Camera del presidente della Repubblica». Due i punti sottolineati dallo stesso Letta: «Quello dell'emergenza economico-sociale» e quello di una «riforma della politica» che comprenda nuova legge elettorale, riduzione del numero dei parlamentari, creazione del Senato delle Regioni.

OK DA MONTI

Nessuna condizione per la formazione del nuovo governo è stata posta dalla delegazione di Scelta Civica, guidata dal portavoce Andrea Olivero, che ha detto di «condividere perfettamente» le posizioni illustrate da Napolitano alla Camera. L'esponente montiano ha tuttavia sottolineato la necessità di un esecutivo «stabile» che «si ponga l'obiettivo delle riforme» e che abbia «quella serietà che ha caratterizzato il governo precedente».

Del tutto diverso l'atteggiamento della Lega che, con il segretario Roberto Maroni, ha espresso un secco no a un governo «guidato da Amato o da Monti». Posizione che però sembra destinata ad avere limitata influenza nella scelta del futuro premier, lo stesso Maroni ha infatti annunciato che «la Lega resterà comunque all'opposizione». Opposizione senza se e senza ma anche dal Movimento 5 Stelle che, dopo aver soppesato a lungo la scelta di partecipare o meno alle consultazioni al Colle, ha letto, con i capigruppo Crimi e Lombardi, «un duro comunicato al presidente Napolitano», in cui si sono dichiarati contrari alla sua riconferma, scegliendo il ruolo di «unica opposizione in questo Paese», anche se valuteranno «caso per caso i provvedimenti che il governo varerà». Ruolo di «unica opposizione» in cui se la dovranno però vedere con Nichi Vendola. Il quale al termine del colloquio con Napolitano ha annunciato che Sel «non voterà la fiducia a nessun esecutivo che comprenda la presenza del blocco berlusconiano. Se sarà governissimo - ha affermato il governatore pugliese - per Sel si apre il tempo dell'opposizione».

Al termine della giornata di ieri nessuna di queste posizioni appariva costituire un serio ostacolo per la formazione del nuovo esecutivo. Tant'è che veniva dato per assai probabile il timig delle scadenze che seguiranno il conferimento dell'incarico: domani, anniversario della Liberazione, giuramento del governo al Quirinale e dopodomani, venerdì, voto di fiducia alle Camere.